



MARCELA MAGALHÃES. CHIARA MAGNANTE. AGNESE SOFFRITTI. ALFREDO SORRINI
MEMORIA, TRAUMA E CONFLITTI:
PER UNA RICONFIGURAZIONE DEGLI STUDI LETTERARI IN LINGUA PORTOGHESE
DOTTORATO IN IBERISTICA - STUDI DI CULTURE E LETTERATURE DI LINGUA PORTOGHESE
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE MODERNE

Aree Tematiche

Epistemicidio e vuoto storiografico: la violenza invisibile
Poesia, genere, memoria e trauma
Storia letteraria, formazione e nazione
La poesia fine secolare e i materiali delle assenze

LA MEMORIA COLLETTIVA RIPENSATA A PARTIRE DAL CONFLITTO

“Quando arrivasti gli anziani raccontavano storie. Tutto era al suo posto. L'acqua. Il suono. La luce. Nella nostra armonia. Il testo orale. Ed era semplice testo non solo per la parola, ma perché c'erano alberi, tappeti di foglie a ricoprire il crepitare di rami secchi della foresta. Ed era testo perché c'era il gesto. Testo perché c'era la danza. Testo perché c'era il rituale. Testo parlato udito visto. È vero che avresti potuto chiedere di ascoltare e vedere le storie che gli anziani raccontavano quando sei arrivato! Ma no! Hai preferito sparare con i cannoni. A partire da allora cominciai a pensare che tu non eri tu, ma l'Altro, essendo difficile per me accettare che della tua identità facesse parte questo progetto di arrivare e bombardare il mio testo. Più tardi avrei constatato che possedevi un'altra arma ancora più potente del cannone: la scrittura ■ Manuel Rui

L'impossibilità rappresentata dal “non poter parlare” è il risultato di un'identità collettiva perturbata che “tace su ciò che non si sa”.
La letteratura diviene ambito privilegiato nel quale affermare la differenza a partire da un codice linguistico che traccia le nuove rotte dell'Atlantico Sud.

“Quando manca la storia racconto la leggenda ■ Luandino Viera

“Raccontare a partire da ciò che non si vede: la materia interstiziale di tutto questo universo è quello che conta ■ Luandino Viera

“La nostra memoria si popolava di fantasmi del nostro villaggio. Questi fantasmi ci parlavano nelle nostre lingue indigene. Ma noi oramai sapevamo sognare solo in portoghese. E non c'erano più villaggi nel disegno del nostro futuro ■ Mia Couto

Dare voce al subalterno non significa solo lasciarlo parlare o ascoltare le sue rivendicazioni, ma individuare uno spazio dialogico in cui la relazione tra dominato e dominante diventa costitutiva di uno stesso processo storico. Restituire la parola al subalterno implica un problema ontologico: chi ha l'autorità per (ri)negoziare l'incontro/scontro con l'Altro?

“E non chiedermi più nulla
Se davvero vuoi conoscermi...
Altro non sono che un feticcio di carne
Dove la rivolta d'Africa congelò
Il suo grido gonfio di speranza ■ Noémia de Sousa